

Il presidente dell'Aic: «Se ci saranno voltafaccia, mi appellerò al Coni o al ministro»

La «tregua armata» Campana-Matarrese

Il pallone gonfiato Calcio, ma forse no

OLIVIERO BEHA

Diceva qualcuno, forse Bellagor, forse Andreotti, sul momento non ricordo bene, che «a pensar male si è peccato ma quasi sempre si azzecca». Che cosa si può pensare di peggio su questo ennesimo sciopero rientrato dei calciatori, che domenica scenderanno regolarmente in campo?

Che sia stata una sceneggiata, che fossero tutti d'accordo, come i leggendari ladri di Pisa, per litigare in pubblico, far salire la temperatura dello scontro e della «errata», e poi trovare un minimo comun denominatore «sulla parola» (perché questo è stato l'esito, con semplici promesse di Matarrese a Campana come di frequente in passato, né più né meno). E a che scopo, eventualmente, tale sceneggiata? A maggior gloria del calcio, della sua importanza, della sua indispensabilità misurabile sul rumore suscitato dalla sola ipotesi di una vacanza domenicale. Dalla «scattiva» pubblicità dello sciopero minacciato al sospiro di sollievo per il caso risolto. Dalla messa in discussione di un prodotto che poteva non essere tornato tra gli alti lai del popolo filosofo (e scommettitore), alla garanzia di un servizio invece alla fin fine reso alla comunità.

Non sono d'accordo con il me stesso «peccatore», non credo alla sceneggiata, la crisi non era né simulata. E uno dei motivi per cui non ci credo è che, per tornare a Bellagor, per «fare cose del genere bisogna essere in gamba». I due contendenti della vicenda, ahiloro, pur per cause differenti, non ne sono all'altezza.

Credo invece che forse la cosa più importante di questo sciopero rientrato sia stata la «trattativa» ufficiale, caso mai ce ne fosse ancora bisogno, della considerazione strumentale del calcio non prodotto ma servizio. Aberrazione di un paese che si dice civile.

Credo che il lato sindacale di questa faccenda sia il meno centrato, comunque non il più significativo. E non perché in senso stretto non abbia ragione Luciano Lama quando dà ragione a Sergio Campana, non fosse altro che per il fatto che è difficile oggi, discutendo con un come Matarrese, avere torto. Personalmente, non mi pare si diano casi del genere. Matarrese possiede il dono del tutto naturale di essere (o comunque risultare, che è forse peggio...) sempre la persona sbagliata nel posto sbagliato al momento sbagliato con modi sbagliati. Da Guinness.

Ma perché sono i risultati dei rapporti tra «padrone» e «lavoratore» nel mondo del calcio è fasullo, sia dal punto di vista formale che sostanziale. Cito la doppia natura non ancora risolta del calciatore, ancora oggi dipendente sia pure svincolabile - e non a caso il fattaccio dei parametri resta uno dei nodi più aggrovigliati - ma contemporaneamente «libero professionista»: quindi quando sciopera lui, sciopera insieme l'avvocato e il controllore di volo (o il professore).

Ma cito anche la totale assenza di democrazia all'interno del calcio, sacrificata alla sua «efficienza», delle partite che cominciano in orario (è un teorema, come si vede). Cito il «monstrum» del Totocalcio che finanzia lo sport italiano e lo Stato. Cito l'assenza di opposizione nel sistema-calcio, cito la generale e più o meno consapevole «cattiva coscienza» in cui sono avvolti tutti i cittadini del pallone. Fanno i «verdi» dello sport più bello del mondo e sanno benissimo che il colore dominante extra-campo è il «nero».

Giorni fa conversavo con il mio Mefistole Guglielmi, il direttore della Terza Rete Rai, filosofo di Ferrara (Giuliano) ma anche di Marzotto e Giannino (Giuseppe), si parlava come facciamo spesso, di Hendel, preti e varia umanità. Mi ha detto: «Tu hai toccato il calcio, che è una cosa seria». Non è vero: è una cosa sacra: frana l'intorno, ma pulsa ancora al centro la sua liturgica sacralità di messa domenicale. Per questo, malgrado gli sputtanamenti senza tregua, siamo (siamo) ancora qui «aspettando domenica».

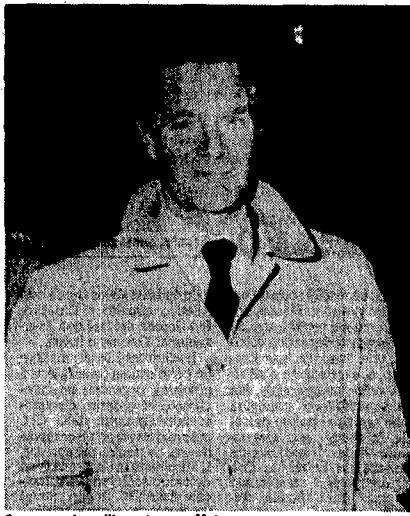
Campana attende di vedere che cosa succederà sabato 23 aprile. Tra nove giorni il Consiglio federale dovrebbe ratificare il faticoso compromesso raggiunto l'altra sera sulla vertenza-calciatori. Si tratta di una tregua e non di una pace. Nizzola, presidente della Lega, non abbandona i toni duri. Ma Matarrese sembra in grado, ora, di controllare meglio la Lega, legittimato anche da Campana.

GIANNI PIVA

MILANO. Non risulta che in contrà Misericordia a Vicenza, nella sede dell'Aic abbiano stappato bottiglie di spumante, è comunque certo che il clima era di grande soddisfazione ieri. Come aveva già detto l'avv. Campana a Padova commentando a caldo l'accordo che aveva portato alla revoca dello sciopero per il sindacato il risultato ottenuto è considerato un successo. E' invece un mistero, che cosa telefonò fino ad ora di cena per spiegare perché l'Aic ritenesse di aver ottenuto un risultato di grande rilevanza.

«Mi lasci dire - ha esordito Campana - che la prima soddisfazione è stata la prova di maturità e di compattezza della categoria. Credo che i giocatori abbiano veramente modo di essere pienamente soddisfatti per come si sono comportati. In questo senso devo dire che certe affermazioni lette sui giornali all'indomani della assemblea di Milano siano state di stimolo».

Vi aspettavate quei toni? «No, sono deluso per l'impostazione di alcune linee editoriali. Deluso per il poco rispetto verso una categoria che, credo, abbia tutto il diritto di esprimersi e di fare rivendicazioni. Lo sciopero è stato visto come un atto scandaloso. Eppure io voglio ricordare che in vent'anni siamo stati messi



Campana, dopo l'incontro con Matarrese

nelle condizioni di agire solo in questo modo. Noi rivendichiamo il diritto di trattare, e di pretendere che gli accordi raggiunti siano rispettati. Ora con Matarrese abbiamo raggiunto questo accordo sugli stranieri delle squadre che retrocederanno. Ne dovranno avere in organico solo due. Se in occasione del prossimo consiglio federale verrà deciso che, invece, le società si tengono a riga i parametri, cosa dovremo fare? Vorrei chiederlo alla gente. Non saremo forse messi nelle condizioni di dover ricominciare da capo?».

Intanto avete appena salutato Matarrese quale valido interlocutore per voi. «Noi reclamiamo un sistema corretto di tenere i rapporti tra Federazione e Aic. Finora non è mai stato così. Vorrei ricordare che nell'85 sottoscrivemmo con la presidenza federale un impegno a ridurre i parametri dove si prevedeva addirittura che, dopo i 26 anni, non vi fosse più alcun parametro. Ebbene, poco dopo ci dissero che alla Lega non erano d'accordo e che non se ne faceva nulla. A Matarrese abbiamo detto che non si può continuare in questo modo. Nizzola compie un azzardo quando parla di decisione scontata a proposito dello straniero in B. Ora c'è l'impegno ad una

Niente stipendi, il Lanciano sciopera

ROMA. Il fuoco dello sciopero era stato domato o almeno così volevano far credere Matarrese e Campana con la loro intesa dell'altra sera a Padova, ma ecco, a ventiquattro ore di distanza, dalla tanta declamata «pax» rispuntare lo spettro dello sciopero dei calciatori. Ad agitarsi sono gli «operai del pallone». I giocatori del Lanciano, in provincia di Chieti, squadra che partecipa al girone C della serie C2, per protestare contro la società che non ha ancora pagato gli stipendi di gennaio, febbraio e marzo hanno deciso di disertare gli allenamenti e dichiarano di essere determinati a disertare il derby di domenica con il Chieti. E la minaccia non è di poco conto considerando che la partita è inserita nella schedina del Totocalcio. Nelle stesse condizioni, anche se non minacciano scioperi, sono i calciatori della Pistoiese (girone A della C2) che da due mesi non ricevono lo stipendio. In questo caso è la stessa società che rischia di scomparire. Il presidente dimissionario della Pistoiese, Roberto Dromedari, dopo aver atteso per due anni che qualcuno prendesse il suo posto ha deciso ieri di consegnare simbolicamente le «chiavi» della società nelle mani del sindaco della città, Luciano Pallini.

L'olandese Koeman acquistato dalla Juve



L'olandese Koeman (nella foto), il «libero» punto di forza del Psv Eindhoven e della nazionale, è stato praticamente acquistato dalla Juventus, che ha battuto sul tempo la Roma, che da tempo corteggiava l'olandese. Ieri i dirigenti bianconeri si sono incontrati con i colleghi del club olandese, delinquendo, a grandi linee, la trattativa. Fissato anche il prezzo del giocatore: 3 miliardi circa, che la Juve pagherà in contanti oppure offrendo a parziale contropartita il danese Laudrup. Quest'ultima ipotesi è vista però in una luce abbastanza cupa qualche perplessità. Boniperti, infatti, è un grande estimatore del danese, nel quale crede fermamente, per cui non vuole privarsene a cuor leggero.

Anche la Francia si spacca sul terzo straniero

Il consiglio di amministrazione della Lega calcio francese si riunisce stamane a Parigi con all'ordine del giorno, fra l'altro, la questione del terzo straniero da tessere nel campionato di serie A a partire dalla prossima stagione. Secondo Jacques Thebaud, amministratore delegato della Lega, il Consiglio di amministrazione potrebbe far conoscere oggi il suo orientamento, senza comunque prendere una decisione definitiva. Come in Italia, così in Francia, la questione del terzo straniero è fonte di polemiche e a favore dello «status quo» si sono espressi nei giorni scorsi i sindacati dei calciatori e degli allenatori.

Lendl ritorna a giocare dopo 2 mesi

Il tennista cecoslovacco Ivan Lendl, che non gioca dal febbraio scorso, sarà in testa di serie numero uno degli Open di Montecarlo che avranno inizio lunedì prossimo. Al torneo sono iscritti anche lo svedese Mats Wilander, il tedesco Boris Becker ed il cecoslovacco Miroslav Mečir, che compiono in quest'ordine nel tabellone degli Open. L'ultimo incontro sostenuto da Ivan Lendl fu contro il francese alorché venne eliminato nel secondo turno degli indoor di Filadelfia. Successivamente i postumi di una frattura al piede destro costrinsero il tennista cecoslovacco a disertare il torneo internazionale di Key Biscayne, il torneo di Dallas e gli Open di Tokio.

Nazioni Unite, la sudafricana Zola Budd sotto accusa



Anche il nome di Zola Budd (nella foto) figura nella lista dell'apartheid delle Nazioni Unite e nella quale sono inclusi gli atleti e la personalità dello spettacolo colpevoli di avere «legami» con il Sudafrica, il paese razzista. La notizia è stata pubblicata dall'autorevole Times di Londra, precisando che il nome della mezzofondista sudafricana, che quattro anni fa ottenne la cittadinanza britannica, comparirà nella lista ad aggiornata «lista» che verrà resa nota oggi a New York dalla «speciale commissione delle Nazioni Unite contro l'apartheid». Zola Budd si rimprovera di aver partecipato ad una gara di corsa campestre svoltasi nel giugno dello scorso anno nella cittadina sudafricana di Brakpan.

Morta la tennista che scandalizzò Wimbledon

È deceduta in Florida, all'età di 53 anni, l'ex campionessa americana di tennis, Karol Fageros Short, espulsa trent'anni fa da Wimbledon perché nei campionati francesi del 1958 aveva indossato mutandine di lana. La morte è sopravvenuta per una malattia incurabile. Le autorità del torneo britannico motivarono l'espulsione della tennista dalle gare del '58 con il fatto che le mutandine di lana avrebbero disorientato le avversarie. La Short fu poi reintegrata alorché accettò di «coprire» di merletto bianco l'originale indumento.

McEnroe batte due avversari nello stesso giorno

Rientro vittorioso per John McEnroe. Il campione statunitense, che mancava dai campi di tennis dagli Open Usa di Flushing Meadows del settembre scorso, ha superato nello stesso giorno il secondo e il terzo turno del torneo Grand Prix di Wimbledon, battendo i connazionali Greg Holmes per 6-3, 6-4, e Derek Rostagno per 6-2, 6-3. McEnroe, n° 7 del tabellone, era stato esentato dal primo turno come le altre principali teste di serie. Il tennista di New York, 29 anni, è 15mo nelle classifiche mondiali Atp. Nel terzo turno si è avuta anche una sorpresa: il cecoslovacco Miroslav Mečir, n° 2, è stato eliminato dal giapponese Shuzo Matsuoka per 7-6 (7-3), 6-3, mentre il favorito, lo svedese Stefan Edberg, è sceso in campo due volte, e ha battuto i rispettivi avversari (Matt Ergar 6-2, 6-3; tre ore più tardi Scott Davis 6-2, 7-4). Anche Edberg si è qualificato per i quarti di finale.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raidue. 14.35 Oggi sport; 18.30 Sportsera; 20.15 Lo sport.
Raitre. 16 Fuoricampo; 17.30 Derby, Ippica, Corsa tria.
Tmc. 23.25 Tmc sport.
Italia7. 23.25 Basket.
Capodistria. 13.40 Sportime; 13.50 Tennis, torneo Newsweek; Becker-Cash (finale); 16.10 Sport spettacolo, football americano; Cleveland-Chicago; 19 Sportime; 19.30 Juke box; 20 Donna Kopertina; 20.30 Boxe, mondiale maschile leggeri Holyfield-De Leon, a seguire Lockridge-Knight; 23.30 Donna Kopertina; 24 Sport spettacolo.

A Bogotà per il record dell'ora La pista è dissestata Moser in difficoltà con la bici speciale

BOCOTÀ. Francesco Moser ha cominciato ieri gli allenamenti nel vecchio velodromo scoperto di Bogotà, ma ha trovato che la pista non ha la scorrevolezza indispensabile per sviluppare la desiderata velocità con la sua preziosa bicicletta speciale. Mercoledì il corridore italiano, poco dopo il suo arrivo aveva già effettuato una ricognizione al velodromo di Bogotà, trovando che le unioni delle lastre di cemento presentano piccoli sbalzi che impediscono di sviluppare un'alta velocità. Ma il secondo quanto è stato fatto notare, non è un ostacolo all'inchiesta degli ostacoli al fine di migliorare il suo migliore stato fisico. Che è appunto ciò che si propone nella capitale colombiana. Anche se Moser cerca di battere il record dell'ora nel velodromo coperto il 21 maggio prossimo a Stoccarda, in Germania, la sua preparazione la farà all'aperto perché a Bogotà non vi è una pista coperta.

Ora l'ultima parola al Consiglio federale

ROMA. Quattro sono stati i punti contrastati tra il calcio e l'Associazione calciatori: 1) introduzione dello straniero in serie B a partire dal 1990; 2) la mancata regolamentazione da parte della Lega sugli stranieri appartenenti a società di serie A retrocesse nella serie cadetta al termine del campionato 1988-89; 3) revisione più celere dei parametri; 4) il perdurante ostracismo della Lega dilettanti nell'elevarli al limite di età nei suoi campionati. Nel prossimo campionato nell'interregionale potranno essere schierati due «over 25», nei dilettanti quattro. Farebbero eccezione i fedelissimi, cioè quei giocatori che hanno raggiunto i limiti di età, ma avendo giocato per tre anni

consecutivi nella stessa società possono godere di una speciale deroga che consente loro di continuare l'attività agonistica, sempre però nella stessa società.

Ferma restando l'impossibilità di tornare indietro sullo straniero in serie B (una decisione presa dal Consiglio federale un mese e mezzo fa, l'Associazione calciatori è riuscita a strappare una prima regolamentazione sugli stranieri che scenderanno dalla A alla B (due non tre). Per il quarto punto (limite di età) il sindacato ha avuto promesse da Matarrese, che sfruttando i poteri conferitigli dal nuovo statuto cercherà di far approvare nel Cf del 23 aprile.

Scusi, lei è favorevole o contrario?

ROMA. Un referendum telefonico della «Gazzetta dello sport» e un sondaggio della «Repubblica» per tentare di sciogliere il nodo sui «favorevoli» o «contrari» allo sciopero dei calciatori. Il dibattito ormai è ozioso, visto che lo sciopero è rientrato ed ha solo il valore di una curiosità, ma vediamo che cosa è venuto fuori. La «Gazzetta», in maniera artigianale, ha rivolto una sola e perentoria domanda: «Siete favorevoli o contrari allo sciopero dei calciatori?». Tra l'imprecisato numero di intervistati via cavo è venuto fuori uno 87,24% di contrari e un 12,76% di fa-

vorevoli. Più articolato e tecnologico il sondaggio della «Repubblica». Tra le domande: «Lei conosce qualche dei motivi della protesta?». Ha risposto sì il 34,9% (no il 65,1%). «I giocatori hanno diritto di scioperare?». «Sì» sono stati il 63,4%, «no» il 28,2% con un 3,4% di «non so». «Scioperano per motivi economici o per altri motivi?». Il 57,9% sapeva che lo sciopero era per altri motivi; il 23,6% credeva che fosse per «ragioni principalmente economiche», il 5,4% ha risposto «per entrambi» con un 13,2% che ha dichiarato di non conoscere i motivi dello sciopero.

Pugile sieropositivo a Londra Boxe, pericolo Aids Il match non si farà

È accaduto in Inghilterra ed è un fatto praticamente inedito. Un pugile sudafricano, Langston Tinago, che domenica doveva salire sul ring, è risultato sieropositivo al test dell'Aids. La Federboxe britannica, che ha promosso questi accertamenti preliminari, ha proibito il match. «Una decisione giusta - dice il prof. Aiuti - perché i rischi di contagio sarebbero stati enormi».

MARIO RIVANO

ROMA. Il flagello del secolo si affaccia anche sul cosciente dello sport, e la discutere. Un'agenzia ieri ci ha informato che un pugile africano, risultato sieropositivo al test dell'Aids, non potrà salire sul ring. L'atleta in questione, sconosciuto agli sportivi italiani, si chiama Langston Tinago, è nato nello Zimbabwe, è stato campione del Commonwealth e domenica avrebbe dovuto battersi in Inghilterra contro l'inglese Gloster in un match fra pesi leggeri. Per inciso è la prima volta che in Inghilterra - da quando la federazione britannica ha imposto i test preliminari prima degli incontri - un incontro di boxe viene annullato per il pericolo «Aids». Ma è giusto? O si sta per dare il via a nuove, inedite ondate discriminatorie anche nei confronti dei protagonisti del ring? Negli Stati Uniti sono in uso da tempo i guanti sterili: ma il calzino gli arbitri e i «secondi». In Italia, invece, per ora non si fa nulla.

«Sì, effettivamente è la prima volta che sento parlare di un pugile «fermato» dopo il test-Aids - dice il professor Fernando Aiuti, uno degli immunologi italiani maggiormente impegnati sul problema della sindrome da immunodeficienza acquisita - però mi sento di affermare che la decisione della Federboxe inglese è ineccepibile. Mi spiego. La sieropositività, in questo caso, è da considerare ad esempio due aspetti diversi, per l'interessato e per l'avversario. Impedire al pugile africano di combattere è quantomeno una giudizioosa forma cautelativa. Per un sieropositivo, sottoporsi ad uno stress psichico e soprattutto fisico terribile come può essere un incontro di boxe è assolutamente rischioso: a parte la questione dei riflessi, che risultano spesso intorpiditi, è noto che nel 20% dei casi il sieropositivo ha problemi al sistema nervoso centrale. Prendere cazzotti può aggravarli ulteriormente, alterando sempre più una condizione fisica già compromessa. Per quanto riguarda poi l'avversario - continua il prof. Aiuti - e qui veniamo al punto focale, perché da qui senza altro parte lo «stop» imposto dalla federazione inglese, sappiamo tutti che il contagio si trasmette attraverso il sangue: se durante il match i due pugili si procurano delle ferite, è ovvio che i rischi si moltiplicano...».

Ma il mondo dello sport, in linea generale, è impreparato al rischio-Aids? «Dicono sem-

pre che io esagero quando si parla di Aids. Però, parlando di sport, qui abbiamo analizzato un caso estremo, la boxe. Altre discipline «rischio» non ne vedo, se si fa eccezione forse per la lotta o il rugby. Qui i pericoli ci sono, perché si parla di sport di grande «contatto», anche se ovviamente è molto più delicato.

Si è parlato di pericolo anche nel calcio: tempo fa qualcuno invitò i giocatori ad evitare gli abbracci appassionati dopo un gol o una vittoria importante... «Talvolta si eccede, capita ciclicamente quando la gente si fa assalire dall'angoscia magari dopo una fase di assoluto menefreghismo. A prescindere dagli abbracci proibiti, mi sembra che anche nel calcio qualcuno ha adottato o pensa di adottare parastinchi speciali o diavolerie del genere, sempre per scongiurare al massimo eventuali contagi. Mi sembrano precauzioni superflue, comunque: occorrerebbe una lunga serie di circostanze sfavorevoli perché si verificasse il peggio. No, qui si va fuori tema».

Concludendo: lo sport può portare a nuove forme di discriminazione, o no? «Le persone sieropositive, in costante aumento, coinvolgono ormai tutte le categorie, quindi anche gli sportivi. Non vedo quale altro periodo che anche a livello di club il calcio olandese sia attraversando in Germania non sarà una battaglia contro i mullini a vento? «Siamo tra i migliori ma non i migliori», dice il caso Michels.

Nelle Coppe vi state comportando molto bene, tornerete dunque gli olandesi volanti di un tempo? «Difficile dirlo. Il fatto che Psv e Ajax

«Prevedo» Unione Sovietica, Italia e Spagna

Michels, il santone olandese fa l'oroscopo agli Europei

A Padova contro l'Olimpica di Zoff era in panchina «per caso», ma la sua «mano» si è vista subito. L'Italia ha vinto ma Tinus Michels, il vecchio santone del calcio olandese degli anni Settanta, è riuscito a fare di una raccogliattica nazionale Olimpica una vera squadra. Con lui abbiamo parlato del calcio olandese e gli abbiamo chiesto un «oroscopo» per i prossimi Europei di giugno in Germania.

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

PADOVA. Il viso scavato, lo sguardo sicuro di chi ha passato la vita al selaccio del pensiero, stretto poi nella giacca a vento verde acqua, ha proprio l'aspetto del vecchio lupo di mare. E Rinus Michels, nostromo della grande Ajax e dell'immensa Olanda di Johan Cruyff, di leghe calcistiche ne ha scoperte parecchie. Il suo mandato di Cf supremo del calcio olandese sia per scendere. Il prossimo anno andrà di nuovo in Germania per allenare il Bayer Leverkusen. A Padova con l'Olimpica dei tulipani è arrivato per una coincidenza. L'impegno contemporaneo della Under 21 «arancione» in Grecia ha costretto il Cf ufficiale De Reuver ad abbandonare la nazionale Olimpica che giocava ormai solo per onore di firma. A giugno però ci sono gli Europei e l'Olanda ci andrà con ben altre pretese. Visto il favorevole periodo che anche a livello di club il calcio olandese sta attraversando in Germania non sarà una battaglia contro i mullini a vento? «Siamo tra i migliori ma non i migliori», dice il caso Michels.

Nelle Coppe vi state comportando molto bene, tornerete dunque gli olandesi volanti di un tempo? «Difficile dirlo. Il fatto che Psv e Ajax



Rinus Michels «vede» bene l'Urss agli europei

c'è bisogno di garanzie precise. E Rijkard? «Nei prossimi giorni andrò a vederlo in Spagna, ma sia lui che Van Basten non sono insostituibili. L'unico a cui non posso rinunciare è Gullit».

Per l'Olanda gli Europei sembrano essere una scommessa e le altre nazionali? «Al torneo di Berlino ho visto l'Urss e la Germania. I sovietici mi hanno molto impressionato anche perché hanno imparato a marciare ad uomo gli avversari più pericolosi. Contro l'Argentina Maradona era un vigilante speciale. La Germania è un'ottima squadra ma deve tornare quello di un tempo. Lo proverò il 24 maggio a Rotterdam contro la Bulgaria se sarà al massimo della forma e della condizione fisica. Purtroppo nel calcio non si ha pazienza e allo stesso tempo

superare di slancio la fase dell'affiatamento e poi l'Italia è la tipica squadra da torneo. Il vostro campionato, così come quello spagnolo, riproduce benissimo il clima degli Europei».

La nazionale spagnola però non è che brilli molto. «Non dimentichiamoci che la Spagna è il Real Madrid. Una squadra sotto pressione per via della Coppa Campioni. Una volta che il Real si sarà tolto questo peso allora vedremo la vera Spagna».

Mister Michels come mai ha deciso di tornare a fare il tecnico emigrante? «Mi voleva il Psv ma dovevo firmare un contratto di 4 anni, non me la sentiva. Se torno in Germania è perché il direttore sportivo del Bayer Leverkusen è lo stesso che trovai al Colonia. Un'ottima persona e allora ho deciso di lasciare di nuovo l'Olanda per due anni».